

UNA DINAMICA RICORRENTE DI RITORNO AL PAESE?
I TERREMOTI COME FATTORE DEL COMPLESSO RAPPORTO
FRA L'AQUILA E IL SUO TERRITORIO

Le testimonianze storiche e la cronaca attestano quanto l'Abruzzo sia una regione sismica². Tutti abbiamo negli occhi le immagini del terremoto che ha colpito la città de L'Aquila nel 2009, un evento divenuto mediatico che ha messo in evidenza, una volta di più, quanto sia pericoloso ignorare i rischi naturali e perdere la memoria dei luoghi, di quei saperi ambientali che si costruiscono nel tempo come risposta alle caratteristiche – anche funeste – del proprio territorio.

Lo spunto per questo intervento è nato da una constatazione che si è trasformata poi in quesito e sarà difficile, forse impossibile, riuscire a dare una risposta all'interrogativo di fondo, ma l'occasione sembrava adatta quantomeno a lanciare l'ipotesi. La domanda cui si faceva riferimento è questa: è possibile che la risposta umana al terremoto non sia sostanzialmente cambiata nel corso del tempo? Facciamo riferimento all'istinto di sopravvivenza, alla reazione che porta un terremotato a cercare il modo migliore per poter affrontare le difficoltà del momento che si trova a vivere, a raccogliere ciò che può e a cercare un posto in cui ricominciare a vivere.

I terremoti esistono da sempre, mentre la cosiddetta macchina dei soccorsi è una risposta relativamente recente. Oggi, con tutte le difficoltà, le ambiguità e i lati oscuri che abbiamo conosciuto (e che conosceremo), siamo portati a pensare che l'intervento dello Stato sia doveroso. Ma in passato gli uomini come hanno reagito? Come hanno fatto fronte alla tragedia? Quali risposte hanno individuato? Dal punto di vista prettamente spaziale, mi chiedo, ciò che è accaduto nel piccolo paese d'origine della mia famiglia paterna può essere in qualche modo interpretato (ovviamente insieme a molti altri fattori) come una tendenza rintracciabile nel rapporto fra L'Aquila e il territorio circostante, il suo antico *comitatus*? Possiamo ipotizzare che nei vari doposisma i paesi di origine abbiano rappresentato per lungo tempo, per i cittadini, un riferimento e un rifugio, per le minori dimensioni dei centri, per la maggiore coesione sociale legata – anche – ai legami di parentela?

¹ Università Roma Tre, Dipartimento di Studi umanistici; annalisa.dascenzo@uniroma3.it.

² Per una verifica di lungo periodo dell'incidenza dei sismi nell'area si rinvia al sito dell'INGV che ha reso disponibile varie edizioni del *Catalogo parametrico dei terremoti italiani 2015*, CPTI15, e il *Database macrosismico italiano 2015*, DBMI15 (ROVIDA, LOCATI, CAMASSI, LOLLI, GASPERINI, 2016; <http://emidius.mi.ingv.it/CPTI15-DBMI15/>).

Per procedere nel ragionamento sarà bene ripercorrere brevemente alcune tappe del processo geostorico che ha caratterizzato l'Abruzzo montano interno, facendo da subito riferimento ai paesi al centro dell'area di indagine.

Dall'età classica, all'incastellamento, alla fondazione di Aquila

Nel Tardo Impero la regione dell'Appennino centrale anticamente al confine fra i territori dei Sabini e dei Vestini venne denominata *Provincia Valeria* dalla Via Valeria che la serviva come prosecuzione della Via Tiburtina, conducendo da Tivoli all'Adriatico attraverso il paese dei Marsi. A nord della Tiburtina Valeria si trovava la Salaria; le consolari erano collegate da più strade secondarie fra cui un importante itinerario attestato nella *Tabula Peutingeriana* (fig. 1) – che ricordiamo perché è stata avanzata l'ipotesi che attraversasse proprio l'area oggetto di questo studio³ – dato che avvalora anche per l'Abruzzo montano le ricostruzioni storiche che vogliono le antiche vie di comunicazione come elementi di lunghissima durata, ossia infrastrutture che, nonostante la mancanza di manutenzione, rimasero fondamentali anche molti secoli dopo la decadenza del potere di controllo e di gestione del territorio operata da Roma.

Con la caduta dell'Impero e in seguito al passaggio dalla dominazione longobarda alla normanna, nell'attuale provincia aquilana si determinò una forte instabilità collegata al trovarsi al confine fra il Ducato di Spoleto e quello di Benevento. Con le scorrerie dei Saraceni si avviò anche nell'interno della regione il fenomeno dell'incastellamento, che si accentuò dopo l'anno Mille portando alla fortificazione di piccole sedi sparse.

Dopo lunghi secoli di crisi finalmente all'inizio del secondo millennio l'economia della vallata amiterquina tornò a svilupparsi, in particolare dal 1156, quando Guglielmo I re di Sicilia ottenne in feudo la regione da papa Adriano IV: il riacciarsi dei rapporti con il Meridione favorì la ripresa dell'antica pratica della transumanza tra le montagne abruzzesi e le pianure pugliesi, si rivitalizzarono i commerci e le vie di comunicazione verso sud e verso nord (CLEMENTI, PIRODDI, 1986, p. 1 e sgg.). Restio al dominio normanno, l'Abruzzo nel XII secolo si schierò dapprima con gli Svevi, che ne acquisirono il possesso nel 1194, poi si divisero nelle battaglie tra Federico II e i suoi successori contro l'autorità papale e gli Angioini. È in queste lotte di potere che si inserisce la fondazione di Aquila, tradizionalmente nel 1254, “in funzione antif feudale”, in una località ricca

³ Lo studio delle fonti e dei reperti archeologici disponibili, della geologia e della topografia dell'area, hanno permesso a Benedetto Orsatti non solo di ricostruire il percorso che da *Amiternum* raggiungeva *Alba Fucens*, ma anche di riconoscere in Fonteavignone l'antica stazione di sosta *Frustemas* di epoca romana. A favore di tale indicazione ha giocato un ruolo determinante la presenza nel paese di una sorgente perenne d'acqua (in una zona interessata da un profondo ed esteso carsismo ipogeo), l'unica lungo l'itinerario posizionata a una distanza ragionevole e accordabile con le informazioni della *Tabula*, insieme alle tracce più o meno visibili degli antichi percorsi (ORSATTI, 1991).

di sorgenti d'acqua denominata *Acculi*. Ben presto (1257) papa Alessandro IV ordinò il trasferimento della sede vescovile da *Forcona* certificando l'importanza del nuovo centro urbano.

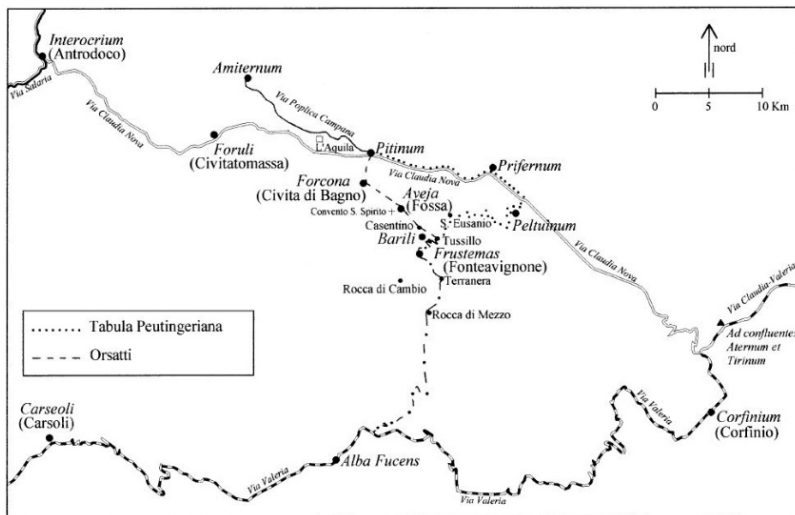


Figura 1. Ipotesi di ricostruzione della viabilità antica: a questa scala si possono apprezzare le principali vie di collegamento fra l'Aquilano, dove fiorirono *Pelutunum* e *Amiternum*, e la Marsica, con la splendida *Alba Fucens* (D'ASCENZO, 2002)

Per introdurre la riflessione sullo stretto rapporto fra Aquila e il *comitatus* osserviamo i primi disegni noti relativi alla città di Aquila, opera di Alessandro De Ritiis (o Alessandro Ricci, di Collebrincioni) nel suo *Chronica Civitatis Aquilae* della fine del Quattrocento: si tratta di tre ideogrammi che la raffigurano nell'anno della fondazione, dopo la distruzione di Manfredi del 1259 e a seguito della riedificazione della cinta muraria a cavallo fra Due- e Trecento (figg. 2-4).

Come scrivono Clementi e Piroddi ciò che caratterizza la civitas nova è il

«sistema urbano che oggi sarebbe definito città-territorio e che allora lo fu nel più pieno significato del termine, poiché le diverse comunità fondatrici istituirono e mantennero a lungo una corrispondenza biunivoca inscindibile tra la propria parte di città – il *locale* – e il castello o villaggio di origine. Tanti castelli altrettanti locali, ciascuno con la propria chiesa, con la propria piazza con la propria fontana. Ecco perché L'Aquila ha avuto un numero esorbitante di chiese, anche a pochi passi l'una dall'altra. Esse rappresentavano il punto di raccordo economico, giuridico, amministrativo per le rispettive comunità. L'appartenere ad esse comportava la possibilità di mantenere nel tempo il diritto di uso civico su pascoli e boschi dei castelli di provenienza, unico elemento capace di legare concretamente gli abitanti della città e quelli del contado in virtù di quel particolarissimo regime di promiscuità che costituisce lo specifico della vita amministrativa cittadina» (CLEMENTI, PIRODDI, 1988, p. 1).



Figure 2-4. Ideogrammi di Alessandro De Ritiis dalla *Chronica Civitatis Aquilae* del 1450, continuazione della trecentesca *Cronaca* di Buccio di Ranallo (L'Aquila, Archivio di Stato, Ms S 72)

Nel secondo schema di De Ritiis il legame fra il territorio esterno e lo spazio interno alla città si esplicita nell'individuazione, essenziale, dei quarti del *comitatus* (due amiternini – San Pietro e San Giovanni – e due forconesi – Santa Maria e Santa Giusta –, collegati alle diocesi preesistenti) che vedremo meglio fra poco.

Barili e le Cinque ville

Come vuole la tradizione e come abbiamo appena ricordato, i 99 castelli che parteciparono alla costruzione della nuova città ebbero diritto, all'interno delle mura, a un *locale* in cui edificare una piazza, una chiesa e una fontana. Tra questi castelli figura quello di Barili, un insediamento arroccato che risalirebbe addirittura a prima del 1000⁴.

Il centro si trovava in una posizione geografica e strategica dominante: dal suo sito si poteva agevolmente controllare un buon tratto della vallata dell'Aterno e anche la strada proveniente da *Aveia*, che continuava inerpicandosi fra i monti verso l'altopiano detto oggi delle Rocche, passava per Rovere e Ovindoli e collegava la conca amiternina con la piana del Fucino⁵. L'orografia del terreno, gli studi sulla viabilità antica che abbiamo ricordato e le ricognizioni in loco (ANTINORI, *Corografia*, XVIII sec.) avvalorano l'idea che la via di comunicazione medievale fosse la stessa dell'epoca romana, di certo intorno al collegamento principale che tagliava il versante si costituì la caratteristica saliente di questa piccola area, ovvero la stretta relazione fra Barili e alcuni centri limitrofi⁶. Scrive

⁴ «La famiglia dei Barili discende dalla dinastia dei conti dei Marsi, iniziata nell'850 con Berengario e Adalberto, quando la Marsica si affrancò dal ducato di Spoleto. Nel 910 un nipote di Carlo Magno, Linduno, sposò Doda, contessa dei Marsi; dal matrimonio nacque Bernardo, detto Francesco cioè francese, capostipite della dinastia di Barili (BONANNI, 1881). Intorno al 1170, signore di Barili era Tommaso, discendente dei conti dei Marsi e da quel momento “secondo le leggi longobarde si cognominarono de' Barili i suoi discendenti prendendo il casato dal nome della terra” (ANTINORI, vol. XXVII). L'importanza dei signori di Barili dovette consentire al castello una certa indipendenza da Aquila, almeno fino all'inizio del 1400. Nel 1420, la regina Giovanna II concesse udienza all'araldo dei Barili in relazione al possesso delle montagne e delle selve appartenenti alla signoria. I suoi rappresentanti furono al servizio degli Svevi e degli Angioini occupando anche posti di rilievo. Il ramo abruzzese, in seguito al trasferimento di Predicasso a Napoli, si estinse intorno al 1400» (cfr. D'ASCENZO, 2002, p. 465 e sgg).

⁵ Il paese, che si sviluppava intorno alla sommità del colle, tra gli 860 e gli 842 m slm, dovette possedere una sua importanza economica e anche in termini di popolazione poiché citato nelle fonti documentali; oggi ne rimangono solo resti diruti quasi nascosti dalla vegetazione.

⁶ Troviamo citato «Barili nel *Catalogus Baronum* del 1167 come *Barriles* (cfr. CUOZZO, 1984); nella Tassazione di Ponzio da Villanova (1269) come *Barbia*; nel Diploma di Carlo II (1294), in cui vengono nominati i centri *extra* del Comitato aquilano con la loro posizione *intus*, come *Barile cum villis*; nella Tassazione di Ladislao (1409) come *Barili*; nella numerazione dei fuochi del contado aquilano del 1508 come *Libarili alias Lutisallo*. Il castello... è catalogato al N° 015 nel volume *Abruzzo dei Castelli* come un rudere di proprietà incerta, il cui primo impianto e la fisionomia risalirebbero al secolo XII (CHIARIZIA, 1988)» (IBIDEM).

al riguardo Anton Ludovico Antinori: «Erano uniti in uno i territori di Barrile, di Fonte Avignone, di Casentino, di Tussillo, e talvolta anche quello di S. Eusanio». Il loro insieme viene ricordato come “le cinque ville” (ANTINORI, *Corografia*, XVIII sec., vol. XXVII).

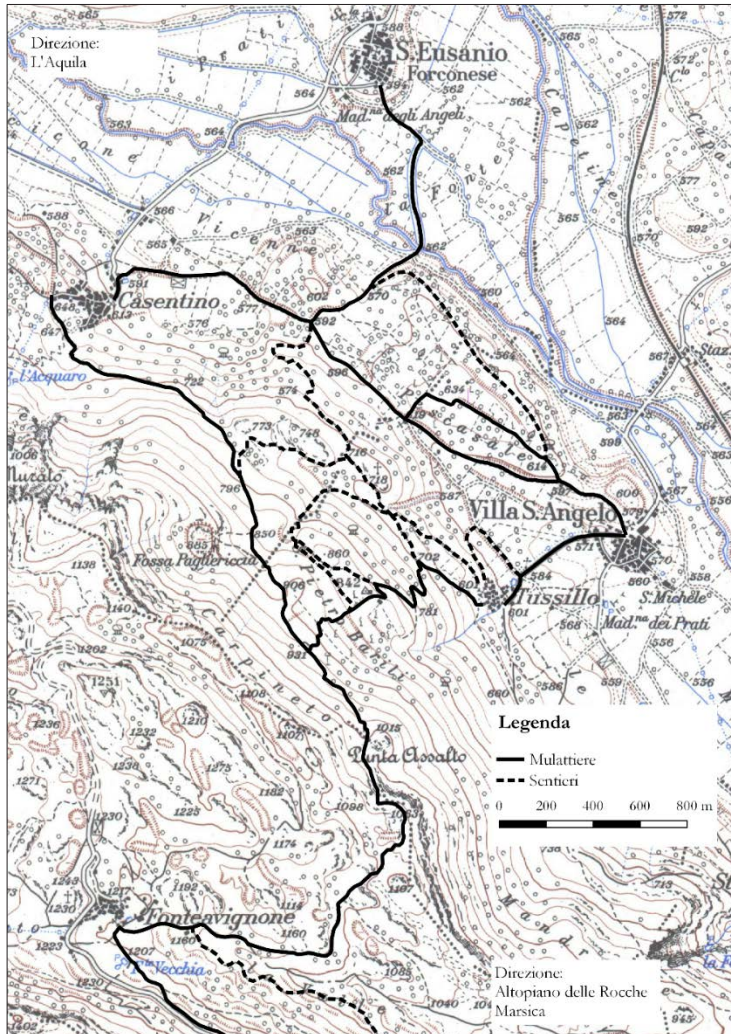


Figura 5. Tracciato degli itinerari che collegavano le Cinque ville (Barili, Fonteavignone, Casentino, Tussillo, Sant'Eusanio Forconese) secondo la cartografia IGM al 25.000 (146 IV NO S. Demetrio ne' Vestini 1956; Arturo Gallia, Annalisa D'Ascenzo, Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci”)

Questi piccoli paesi tuttora esistenti sono posizionati a differenti altitudini sul fianco della catena montuosa che separa la vallata aquilana dal massiccio del Velino. Mario Arpea ritrovava traccia della via romana nella vecchia strada che

univa i centri di Fossa, Fonteavignone e Terranera (ARPEA, 1999). Recenti sopralluoghi hanno permesso di constatare lungo l'ultimo tratto di tale itinerario vicino a Fonteavignone la conservazione di diverse sistemazioni, come muri a secco, spallette e gradini in pietra. Mancando documentazione antica di supporto e approfonditi studi archeologici, in attesa di sistematiche ricognizioni in loco, per dare contezza dei percorsi che mettevano in comunicazione i centri, tra cui quello medievale, si è evidenziata la rete rintracciabile nelle carte topografiche degli anni Cinquanta (fig. 5), periodo nel quale i campi erano ancora coltivati e i percorsi minori fra le ville di Barili e gli altri centri tutt'intorno erano quotidianamente utilizzati e dunque ben visibili⁷.

La piccola vicenda che raccontiamo appare interessante anche perché rompe la grande Storia, quel senso di unitarietà di intenti dei castelli del comitato nel chiedere di poter dar vita a un nuovo centro urbano che la storiografia tende a delineare. In questo senso forse, non a caso, il castello di Barili viene poco citato nelle ricostruzioni recenti, ma probabilmente tale dimenticanza deriva anche dal fatto che nel tempo esso è scomparso come entità unica e riconoscibile e ripercorrerne le vicende avrebbe significato affrontare ricerche geostoriche che, per vari motivi, non sono state intraprese.

Barili fu a lungo un centro che si oppose al trasferimento nella nuova città, per questo vide parzialmente distrutto il suo castello al tempo di Corrado IV e di nuovo su ordine di Carlo I d'Angiò nel 1275. Forse in entrambi i casi i danni furono limitati e vennero restaurati, magari già allora gli abitanti trovarono rifugio nei paesi circostanti, fatto sta che nemmeno dopo tali avvenimenti si convinsero a trasferirsi ad Aquila. Ma Barili, che aveva tenacemente resistito ai tentativi di spopolamento e alle distruzioni angioine, non riuscì a sopravvivere ai terribili terremoti che devastarono la zona nella seconda metà del Quattrocento, ricordiamo in particolare il forte sisma del 1456 e soprattutto quello devastante per Aquila del 26 novembre 1461, epicentro Onna, cui si riferisce il brano che segue:

«allo stato funesto della Città rovinata in tante parti, e guaste in tutte le altre, talché la quarta parte di essa restò adeguata al suolo, e le altre tre rotte, e lesionate, si aggiunse il non meno funesto del contado. In esso fu il danno ineguale giacché ne toccò il maggiore ai castelli di Sant'Eusanio [una delle *Cinque ville*], di Castelnuovo, di Onda [Onna], e del Poggio presso Pienza. Questo cadde quasi del tutto, nell'altro di Sant'Eusanio rovinarono tutte le case, e le chiese sicché non rimasero neppure le mura laterali in piedi né chiesa alcuna e vi morirono persone in più gran numero che altrove onde lo scrissero totalmente rovinato. Eguali furono i danni di Castelnuovo divenuto un mucchio di sassi, caduti anche i torrioni delle mura comuni colla morte di 28 persone, tutte native del luogo... Nella Villa di Onda né tampoco restò casa impiedi» (ANTINORI, 1783, s.a.).

⁷ Oggi la gran parte di tali percorsi è stata occupata dalla vegetazione, riuscire a riconoscerli e ripercorrerli è spesso impossibile, ne rimangono aperte quasi esclusivamente quelle parti che, essendo più vicine ai paesi, vengono utilizzate per raggiungere orti, stalle o rimesse, oppure, più facilmente, per il taglio della legna e il passaggio dei trattori.

Come si evince dalla breve descrizione antinoriana la devastazione, aggravata dalle scosse del 1466 e del 1498, fu enorme anche nel territorio circostante la città, tra i centri ricordati nel brano viene espressamente citata anche una delle *Cinque ville*. Purtroppo non abbiamo fonti che registrino con maggior capacità di dettaglio cosa sia successo nei paesi e se si siano verificati spostamenti di popolazione, ma questi pochi dati ci aiutano a comprendere alcuni dei motivi per cui nella numerazione dei fuochi del 1508 Barili non sia menzionato come castello, ma come “Barile alias lutilisallo” (ossia Tussillo). Antinori scrive a proposito che il castello era

«già diruto nel 1513, ed andate le genti de' Barrili ad abitare nelle terre donvicine, cioè Tussillo, Fonte Vignone, S. Eusanio e Casentino, pare che di esse un terzo ne andassero al Tussillo, uno alla Fonte, ed un terzo si divise fra S. Eusanio e Casentino» (ANTINORI, *Corografia*, XVIII sec., vol. XXVII).

Evidentemente il paese era stato abbandonato, i suoi possedimenti e la popolazione spartiti fra le ville, non inurbati, infatti ancora nel Cinquecento non si hanno notizie dell'occupazione del *locale* spettante all'interno delle mura della città.

A tale proposito, fortunatamente la cartografia storica ci permette di seguire nel tempo l'evoluzione della forma di Aquila, di conoscere lo stato del contado, ma anche di verificare quanto forte e sentito sia stato nel tempo – nonostante qualche contraddizione – il rapporto fra la città e il territorio circostante. Le tavole che utilizzeremo sono molto note e citate da chi studia l'Aquilano, ma così ricche di informazioni che ogni nuova ricerca vi trova spunti e informazioni preziose.

La prima carta cui facciamo riferimento, dalla *Geometria* di Girolamo Pico Fonticulano (1575 ca), è la rappresentazione schematica del contado aquilano, con al centro una veduta prospettica della città dopo l'arrivo degli spagnoli (XVI secolo) che imposero la separazione fra l'uno e l'altra, oltre alla distruzione del quartiere sorto nei locali dei castelli di Tempera e Paganica (compreso il tratto di mura lì collocato) per la realizzazione del Forte spagnolo (1534-1567). Della città – al centro – si riconoscono immediatamente: le mura, il castello spagnolo, le porte, un asse verticale (che in realtà è disposto da est a ovest). Nel territorio si individuano: quattro strade principali che all'interno delle mura si traducono nel percorso fra due porte. I paesi intorno (distinti in *abitati* – accompagnati dal disegno di una casetta – e *diruti* – con un semplice rettangolo vuoto) sono individuati in base alla posizione relativa e schematicamente con la loro area di pertinenza all'interno del contado, che è esternamente delimitato da una doppia linea scura e ha l'indicazione dei contadi confinanti. Le distanze relative fra i centri abitati e le aree di pertinenza non hanno corrispondenza con la realtà, ma la carta è estremamente interessante perché fornisce utilissime informazioni e

di dettaglio un idealizzato schema fondamentale, una tessitura ortogonale delle strade costituita da tre assi verticali che tagliano la città tra cui quello più a destra, incrociando i due orizzontali, che individua la piazza centrale – *del Mercato* – contrassegnata dal segno + e dalla presenza delle due fontane –.

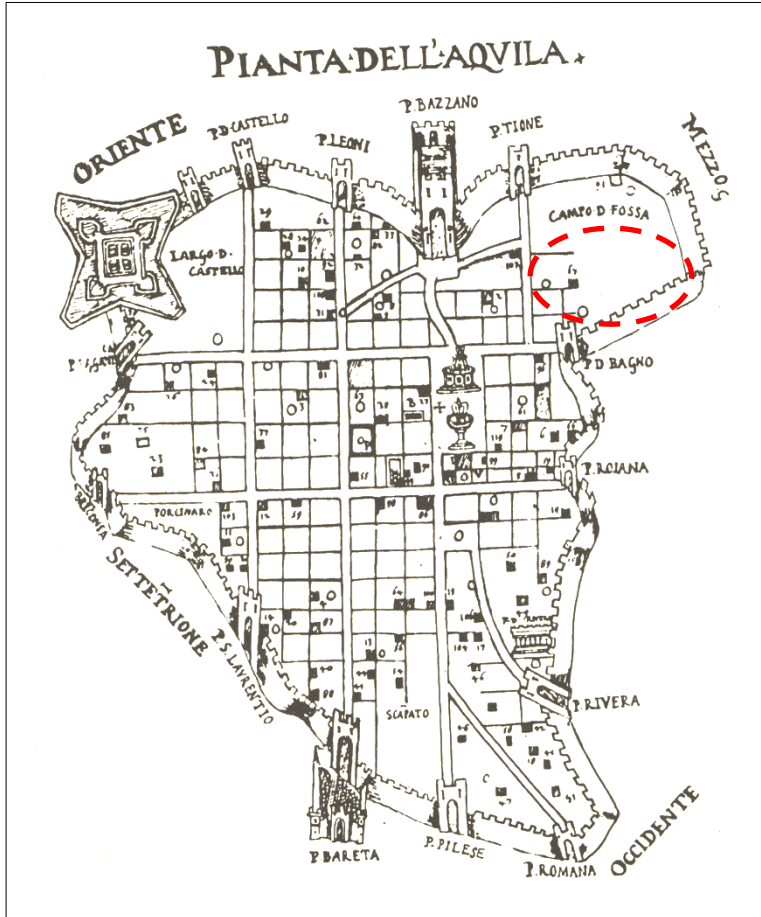


Figura 7. La *Pianta dell'Aquila* di Girolamo Pico Fonticulano (1575). Nell'ovale la posizione del locale attribuito a Barili

Vengono così distinti grandi “blocchi” all’interno dei quali si collocano i *locali* collegati ai singoli castelli del contado, oltre ai principali palazzi e monumenti, pubblici e religiosi⁸. Il locale del castello di Barili, in base alla

⁸ Questi ultimi sono numericamente la presenza più rilevante sono localizzate infatti ben 110 fra chiese collegiate, parrocchiali, conventi e monasteri, ospedali e confraternite, in aggiunta al vescovato. I nomi delle quattordici porte qui registrate facevano in maggioranza riferimento ai paesi più vicini o più importanti siti in prossimità delle aperture, come quelle dette di Bagno, Bazzano, Briconia (o di Colle Brincioni), Paganica, Pilese (da Pile), Roiana (per Roio), San Lorenzo (o di

corrispondenza fra l'esterno e l'interno, faceva parte del quartiere di San Giorgio (divenuto poi di Santa Giusta) collocandosi nel vertice sudoccidentale (in alto a destra nella fig. 7), vicino al famigerato *Campo di Fossa*, una spianata utilizzata per la costruzione delle baracche del dopoterremoto del 1461, del 1703 e ancora di quello marsicano del 1915. Non solo Barili, evidentemente, oppose resistenza al trasferimento della popolazione in uno spazio che, come verificheremo fra poco, rimase vuoto per secoli⁹, anche altri castelli sul confine fecero altrettanto, come se la maggiore distanza avesse influito in tal senso. Un aspetto geograficamente interessante che meriterebbe un approfondimento.

Alla metà del Settecento risalgono altre due tavole che ripresentano nuovamente l'abbinamento della duplice visione contado/città così significativa per la storia – e la geografia – locale, ossia la *Pianta della città dell'Aquila ripartita nei suoi locali* e la *Carta topografica del contado e della diocesi dell'Aquila*¹⁰, entrambe di Antonio Francesco Vandì, allegate al libro *Difesa per la fedelissima città dell'Aquila* di Carlo Franchi (FRANCHI, 1752). Va detto che in questo caso l'accentuazione del collegamento fra città e contado era funzionale alla tesi sostenuta nel libro cui le carte si accompagnano, ossia il perdurare del diritto del centro urbano a riscuotere la tassazione, ma soprattutto a mantenere i diritti di uso civico sui territori dei castelli fondatori diruti¹¹.

Nella pianta (fig. 8), orientata con il nord in alto, vediamo come alla metà del Settecento il vertice meridionale dello spazio cittadino fosse ancora praticamente privo di edifici, solo in parte destinato a orti, ma prevalentemente lasciato incolto e inutilizzato (solo a titolo di riferimento, segnaliamo che a seguito del sisma del 2009 quest'area ha registrato molti crolli e vittime, come nel caso della tristemente nota Casa dello studente che non è lontana¹²).

Pizzoli) e Tione, oppure alla direzione rispetto agli assi di comunicazione maggiori, quella Romana, a elementi importanti dell'impianto urbano, Porta Castello e Rivera (presso la Fontana della Rivera o delle 99 Cannelle). La Porta Leone invece era dedicata al Capitano di Città Leone di Cecco (o di Cicco), impegnato nella costruzione della cinta muraria, mentre un'apertura senza nome è situata fra il Forte cinquecentesco e l'omonima porta.

⁹ Insieme a Fontecchio, Ocre, Monticchio, Fossa e Onna.

¹⁰ Le tavole in questione risultano disegnate da “D. Antonio F:co Vandì Ing.ro Bolognese del. 1753” e incise da “Francesco Cepparuli Scul. Napoli”. Le carte allegate al volume sono sette, di grandi dimensioni: I - *Pianta della città dell'Aquila ripartita nei suoi locali* (con 124 legende); II - *Carta topografica del Contado e della Diocesi dell'Aquila*; III - *Stato, e denominazione presente del tenimento, e de' confini del castello di San Benedetto*; IV - *Pianta delle reliquie del circo di Peluino*; V - *Reliquie di prospetti interiori ed esteriori di fabbriche del circo di Peluino*; VI - *Reliquie di prospetti interiori ed esteriori dell'anfiteatro di Amiterno*; VII - *Pianta delle reliquie dell'anfiteatro di Amiterno*.

¹¹ Sulla complicata vicenda che ancora recentemente ha visto discutere su una questione di promiscuità demaniale fra il Comune de L'Aquila e Forcella, ricadente nel territorio comunale, ma più in generale fra i castelli dell'antico comitato aquilano, si veda il lavoro di Federico Roggero nel «Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria» (ROGGERO, 2014).

¹² Dal punto di vista urbanistico l'Ottocento ha segnato per questo spazio cittadino un punto di svolta: nel corso del secolo vennero infatti costruiti gli assi di via Francesco Crispi e di viale XX settembre; nel 1874 venne realizzato il viale di Collemaggio, il facile e panoramico collegamento tra la città e la basilica; nel 1881 venne aperta la Porta Napoli (con le pietre della

Nel particolare della pianta settecentesca (fig. 10) si può osservare, di fianco al cartiglio, il *locale* angolare attribuito al castello di Barili non edificato né coltivato, come del resto i limitrofi.



Figura 11. Antonio Francesco Vandi, *Carta topografica del contado e della diocesi dell'Aquila* (per gentile concessione di Sergio Trippini)

Tornando ai lavori di Vandi, anche la carta del contado è molto interessante (fig. 11), come già ricordato racchiude una serie di preziose informazioni storiche e geografiche, come le vie di comunicazione, i territori delle antiche diocesi, l'orografia e l'idrografia, ma soprattutto molti dettagli relativi al nostro caso di studio.

Nel particolare ingrandito (fig. 12) si possono apprezzare il richiamo al territorio delle *Cinque Ville* sul fianco dei rilievi montuosi e la localizzazione dei paesi che nel Medioevo erano riuniti e conosciuti come entità unitaria: si leggono infatti i nomi di *S. Eusanio*, *Casentino*, *Villa S. Angelo* (per Tussillo, si tratta di due piccoli centri vicinissimi fra loro), *Fonte Avignone* e quello di *Barili dir.to*, segno chiarissimo del fatto che sebbene il castello fosse scomparso non era stato dimenticato. Lo stralcio permette inoltre di osservare anche le diverse indicazioni

raccolte dal cartografo relative alla viabilità, sia quella principale di fondovalle e lungo i pendii (identificata da una doppia linea) che ai percorsi secondari (puntinato), dati che però non sembrano tenere molto in considerazione la morfologia così come è restituita nella carta stessa.



Figura 12. Particolare della *Carta topografica del contado e della diocesi dell'Aquila*

Tra le *Cinque ville* Fonteaivignone è quella posta più in alto. Alcuni anni fa cercando di ricostruirne la storia, legata alla presenza dell'acqua sorgiva, emerse lo stretto legame intercorso nei secoli fra il paese e il castello di Barili, un legame identitario fortemente sentito ancora oggi dai locali¹³. Pur nella scarsità della

¹³ «Dopo l'abbandono di Barili, nacque una controversia tra gli abitanti di Tussillo, Fonteaivignone, Casentino e Sant'Eusario, riguardo all'uso delle terre appartenute al castello. Il 1° giugno del 1513, a L'Aquila, nel palazzo del conte di Montorio, alla presenza del capitano Don Paolo Caracciolo e del conte Ludovico Franco, fu deciso che, per poter pascolare, le università di Tussillo e Fonteaivignone avrebbero dovuto pagare a Casentino e Sant'Eusario un terzo delle rendite degli erbaggi, ma avrebbero conservato il titolo e la proprietà del castello (ANTINORI,

documentazione, le poche fonti rimaste attestano pienamente questo collegamento, come nel primo catasto noto di Fonteavignone, risalente a prima del 1487, che ne indica gli abitanti come *della fonte* o *di barili*¹⁴. Il perdurante rapporto fra i due centri è ulteriormente testimoniato da un certo numero di antichi stemmi di pietra presenti nelle chiese fontanare, interessanti per la conservazione del disegno del barile in correlazione con una fonte d'acqua e per le attestazioni toponomastiche che riportano. Nelle pareti esterne della chiesa di Santa Maria dell'Assunta, ad esempio, è incastonato un piccolo bassorilievo raffigurante un barile che riporta la scritta FONTE VARILI e la data 1550¹⁵, mentre in quello al centro della facciata di Sant'Antonio una fontana – o un fonte battesimale – versa acqua in due barili laterali.

Fonteavignone e il terremoto del 6 aprile 2009. Il ritorno recente richiama rientri del passato?

Lasciando la storia passata del paese per venire alle dinamiche più recenti, ricordiamo che la frazione di Fonteavignone, a circa 1.200 m slm nel Comune di Rocca di Mezzo¹⁶, è uno dei centri colpiti dal sisma del 2009 e ricade nel cosiddetto cratere. Il paesino, piccolo e poco popolato, ha subito pesantemente gli effetti del terremoto. La notte del 6 aprile i 32 fontanari presenti sono tutti sopravvissuti: dopo la scossa delle 3.32 del mattino i più giovani sono passati di casa in casa per verificare lo stato di salute dei più anziani (la maggior parte), portarli fuori e sistemarli nelle macchine. Il giorno dopo hanno recuperato le

XVIII, vol. XXVII)». Lo studioso riporta inoltre che: «Fons Vignoli è scritta in un istrumento... in cui si vede che la terza parte del territorio de Barili a Lei spetti, anzi la proprietà al titolo di detto castello diruto nel 1513» (IVI, vol. XXXI)» (cfr. D'ASCENZO, 2002).

¹⁴ Oltre al catasto intitolato *barili et fonte/Fonte Avignoni*, le cui annotazioni marginali iniziano nel 1487, esistono altri due registri: un *Catasto della Terra di Fonte Avignone* del notaio Giacinto Magnanti di Ocre del 1754 e una *Misura, valore e classificazione delle terre demaniali del comune di Fonte Avignone suscettibili di divisione, misurate negli anni 1818 e 1819 e classificate nel 1820*. Il catasto quattrocentesco è oggetto di un progetto di ricerche e studi in vista di una prossima pubblicazione.

¹⁵ Con buone probabilità l'abside della collegiata era in epoca antica una torre di avvistamento inserita nella rete di controllo distribuita su tutto il territorio, risalente al periodo dell'incastellamento. Una leggenda vuole che la grande campana posta sulla chiesa si trovasse in passato su un torrione di Barili. Andata in frantumi, venne nuovamente fusa e collocata prima sul campanile di San Pietro de' Vignali di Barili (edificio sacro risalente, sembra, al VII secolo il cui nome ricorda nel Vignali o Vinialibus il citato toponimo composito di Fons Vignoli cinquecentesco), poi su quello di Santa Maria dell'Assunta di Fonteavignone. Sulla parte superiore della campana si trovano alcune iscrizioni latine con caratteri gotici, purtroppo corrosi e resi illeggibili dal tempo. La scritta "S. Pietro Barili" si ritrova nelle carte IGM al 25.000 (146 IV NO, S. Demetrio ne' Vestini, 1956) a indicare l'area e il colle su cui sorgeva Barili.

¹⁶ Quando, in seguito all'eversione della feudalità, vennero create le intendenze e i circondari Fonteavignone entrò a far parte di quello di Rocca di Mezzo. Il ritorno dei Borbone non modificò la legislazione: Villa Sant'Angelo, Tussillo, Sant'Eusanio, Casentino e Stiffe rimasero aggregati al comune di San Demetrio, Fonteavignone a quello di Rocca di Mezzo, di cui fa tuttora parte.

attrezzature della Pro loco, in particolare un tendone utilizzato nella festa patronale, e hanno allestito un punto di raccolta – con cucina – nel campo sportivo. Quest'ultimo sito, all'arrivo della Protezione civile, è divenuto il campo per le tende in cui hanno trovato rifugio le persone che abitavano in paese, escludendo i più anziani che nei giorni successivi sono stati ospitati altrove da familiari.

Sottolineando quanto la capacità di reazione e di autorganizzazione della piccola comunità sia stata rapida e ben gestita, la brevissima ricostruzione dei fatti avvenuti nell'immediatezza del sisma finora fornita segue uno svolgimento sociale e relativo all'intervento pubblico (giunto concretamente il pomeriggio dell'11 aprile) che, nella sua drammaticità, è immaginabile. La dinamica che si è innescata successivamente è stata invece la molla per questo approfondimento e per la riflessione che veniva annunciata in apertura, ovvero se sia possibile che la risposta umana al terremoto non sia sostanzialmente cambiata nel corso del tempo, se la reazione di un terremotato di oggi, nel cercare il modo migliore di affrontare le difficoltà del momento che si trova a vivere, raccogliendo ciò che può e a cercando un posto in cui ricominciare a vivere, possa essere la stessa dei terremotati dei secoli passati.

Nei fatti, il piccolo borgo ha esercitato una forza di attrazione nei confronti della città, con un effetto di ricerca di rifugio in paese a scapito dell'ambito urbano, che si è fatta sentire con il passare delle settimane. Entro l'estate il campo ha ospitato altre 6 persone che hanno deciso di lasciare le tendopoli de L'Aquila per cercare una situazione più vivibile in paese, aggiungendosi ai 15 rimasti a Fonteavignone. Questi uomini e donne hanno valutato che la qualità della vita in tenda fra persone conosciute, con cui erano cresciute e a cui erano strette da rapporti di parentela o di amicizia, sarebbe stata migliore della permanenza nei grandi e caotici campi aquilani. Nel novero dei "paesani di ritorno" debbono inoltre essere considerati coloro che, avendo in città l'abitazione principale inagibile o distrutta, hanno potuto passare nelle seconde case in paese, dopo gli esiti di agibilità giunti a metà maggio¹⁷ o in seguito a lavori di consolidamento e ristrutturazione: nell'arco del tempo si sono contate ben 26 persone trasferitesi il che ha comportato quasi il raddoppio degli abitanti rispetto a prima del terremoto. Insomma, pur nei piccoli numeri, risulta evidente quanto forte sia stato il rientro a Fonteavignone degli aquilani colpiti dal sisma.

Nel corso dei mesi e degli anni la situazione ovviamente si è modificata: in seguito allo smantellamento dei campi vari fontanari e aquilani hanno trovato un

¹⁷ Qui si potrebbe aprire una parentesi, che interroga molte altre discipline, che non viene però approfondita in questa sede. Dovrebbe essere indagata la componente psicologica del rapporto fra lo spazio abitato e la percezione del pericolo: poiché le forti scosse si sono succedute per oltre un anno, anzi ancora si avvertono, si potrebbe verificare ad esempio se e quanto le dimensioni del paese rendano psicologicamente meno spaventoso rimanere in case più piccole e di pochi piani, invece che in palazzi e condomini. Se la vicinanza di spazi aperti e non edificati e le vie di fuga sgombre di strutture che possano crollare siano più rassicuranti delle strade cittadine.

alloggio in paese, nelle abitazioni agibili messe a disposizione dai proprietari, in autonoma sistemazione (fig. 15). Con il procedere dei lavori e la riconsegna degli appartamenti a L'Aquila, chi si era trasferito nella seconda casa è tornato in città. Si registra però un effetto a più lungo termine: nell'estate del 2016 risultano risiedere stabilmente in paese almeno sei aquilani che alzano il numero delle presenze. Dal sito del Comune di Rocca di Mezzo nel mese di agosto 2016 risultano 36 residenti a Fonteavignone, ma l'elenco degli abitanti non arriva a 25 unità, molti anziani infatti sono mancati o hanno lasciato le loro case.

Tornando al tema di fondo di questo intervento ci chiediamo: il fenomeno di ritorno al paese recentemente registrato è derivato da constatazioni legate al particolare momento oppure può essere individuato come una costante nel lungo e doloroso rapporto fra la popolazione aquilana e il suo territorio caratterizzato da una forte sismicità? Dopo i terremoti dei secoli passati è possibile che la popolazione abbia reagito allo stesso modo, seguendo le medesime considerazioni e constatazioni, sapendo di trovare nei paesi del contado una preferibile situazione logistica e, soprattutto, la rete sociale che ancora oggi esiste e funziona, che abbia deciso di lasciare la città per “tornare a casa”? Come si anticipava in apertura, è ipotizzabile che – anche solamente dal punto di vista spaziale – tale risposta abbia contraddistinto nel lungo periodo il rapporto fra L'Aquila e il territorio circostante?

Abbiamo premesso che a queste domande non possiamo in questa sede dare una risposta, si potrebbe solo auspicare che venisse avviata una ricerca geostorica più ampia in tutti i castelli del comitato, che prendesse in considerazione il lungo periodo; un ambizioso e complesso progetto che evidentemente esula dall'occasione attuale, ma il fenomeno è parso geograficamente e socialmente interessante da essere proposto come una fra le possibili chiavi di lettura della risposta umana ai sismi.

Peraltro, visto che l'ipotesi viene presentata in un seminario in cui si ragiona sui terremoti e sugli altri eventi calamitosi nei processi di territorializzazione, si potrebbe anche suggerire di valutare tale dinamica nel più ampio panorama delle reazioni della popolazione agli eventi naturali disastrosi, per rintracciare eventuali tendenze generali.

La Fonte e la riorganizzazione degli spazi post-sisma

Ben sapendo che i numeri delle persone coinvolte non possono che testimoniare il caso di un singolo paesino prima spopolato dall'emigrazione e dallo spostamento verso le grandi città, poi colpito dal terremoto del 2009, sulla scorta delle indagini e dei rilievi effettuati sul patrimonio edilizio nel centro storico di Fonteavignone e nelle aree limitrofe, dei dati gentilmente forniti dall'ing. Sebastiano Angelone (incaricato di lavori di ricostruzione già avviati nella frazione), delle indicazioni tecniche e di quelle desunte dal confronto con gli

abitanti, le informazioni raccolte sono state elaborate in un GIS per ottenere carte che evidenziassero se, in seguito al sisma, vi fossero stati significativi spostamenti degli abitanti all'interno della frazione e se vi fossero elementi che potessero emergere nella conseguente riorganizzazione degli spazi della socialità.

La prima tavola è la rielaborazione della *Mappa di sintesi degli esiti di agibilità*, costruita sulla base delle rilevazioni ufficiali implementate con altre fonti e informazioni dirette. Questa rielaborazione fissa la situazione delle abitazioni all'indomani della scossa del 6 aprile 2009, evidenziando come i danni siano stati ingenti nel nucleo storico del paese, ma si siano registrati edifici inagibili anche nella parte novecentesca (risalente agli anni Trenta e Settanta) ricompresa dalle perizie nell'ambito del centro antico (fig. 13, l'espansione a sinistra).

Nonostante che in percentuale più della metà delle case sia stata danneggiata e sia risultata direttamente o indirettamente impraticabile, nessun edificio ha intrappolato gli abitanti, né ha provocato feriti, come abbiamo già detto tutti sono riusciti a uscire e a porsi in salvo. Successivamente i fabbricati pericolanti, spesso interi aggregati, sono stati messi in sicurezza con tiranti e pali.



Figura 13. Mappa degli esiti di agibilità relativa alla frazione di Fontevagnone (cfr www.comune.roccadimezzo.aq.it/; Arturo Gallia, Annalisa D'Ascenzo, Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci")

La seconda carta (fig. 14), relativa alle case abitate prima del terremoto, mostra come allora la distribuzione delle persone fosse omogenea, ciò garantiva

che sia baricentricamente sia, soprattutto, nella percezione comune, il centro del paese fosse rappresentato dalla piazza Carmine D'Ascenzo, là dove particolarmente in estate si concentrava la socialità, tra la fontana, le "scalette", il bar stagionale. Il piccolo spazio ospitava la festa patronale del 15 di agosto, la musica all'aperto, i giochi, i tornei estivi di carte, le cene organizzate ed estemporanee. Se si usciva si andava in piazza, sicuri di incontrare qualcuno a tutte le ore, quello era il principale polo di aggregazione. Non lontano dalla piazza si trovava anche l'edificio ex scolastico che nel tempo si era affiancato quale spazio, al chiuso, per l'allestimento delle feste fuori stagione, per ospitare il ritrovo dei giovani durante tutto l'anno (il "Club", con tv, proiettore, giochi, tavoli, ecc.), ma soprattutto utilissima struttura di base per l'organizzazione della *Sagra d'u Cavaciocch* (dal 2004), la tre giorni che prelude il Ferragosto in cui i soci della Pro loco *La Fonte* accolgono amici, visitatori e turisti con un menu tipico, per promuovere il territorio, mantenere vivo il paese e finanziare i lavori di costruzione della nuova sede sociale¹⁸.

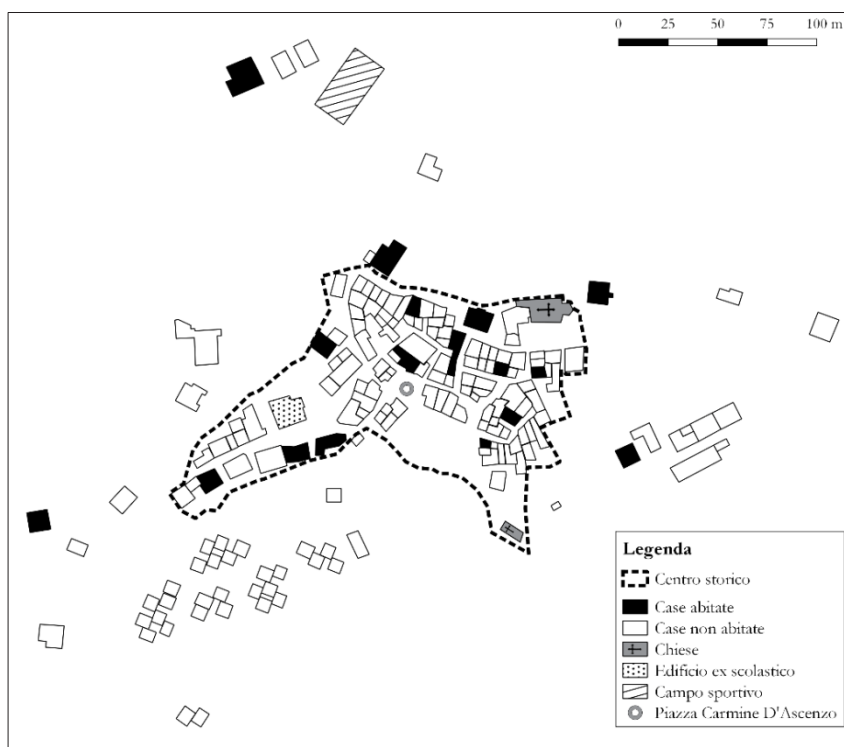


Figura 14. Mappa delle case abitate nell'aprile del 2009, dei luoghi della socialità e degli spazi sacri (Arturo Gallia, Annalisa D'Ascenzo, Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci")

¹⁸ La Pro loco *La Fonte* nasce il 29 settembre 2003 con «finalità di promozione turistica e sociale, di valorizzazione delle realtà e delle potenzialità naturalistiche, culturali, storiche ed enogastronomiche» locali (cfr. *Statuto*, <http://www.fonteavignone.it/racconti/Statuto2013.htm>).

Il carattere dominante della sagra, nata come appuntamento limitato ai paesani e poi divenuta un evento nell'Altopiano delle Rocche e oltre, è quello di far collaborare le persone e le generazioni, con varie mansioni, allestendo dentro il paese stand enogastronomici, tavoli, musica. Anche sotto questo aspetto – lo vedremo – il terremoto ha imposto cambiamenti logistici e restrizioni che si spera presto di poter superare, recuperando spazi caratteristici e una percezione più dinamica allargata all'intero paese.

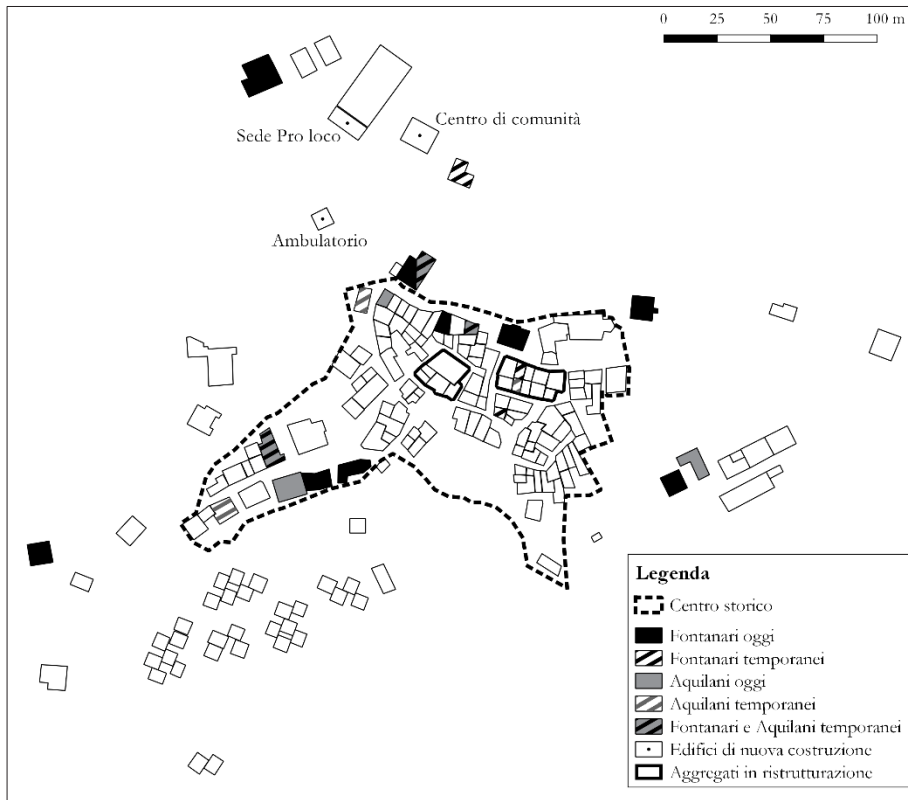


Figura 15. Mappa delle case abitate nel periodo tra maggio 2009 e agosto 2016. Si nota lo spostamento verso l'esterno del paese, in particolare nella parte a nord dove sono state realizzate le nuove costruzioni appositamente edificate in seguito al terremoto (Arturo Gallia, Annalisa D'Ascenzo, Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci")

Come segnalato in precedenza, immediatamente dopo il sisma del 6 aprile 2009 il centro del paese si è forzatamente spostato verso il campo sportivo (cfr. fig. 15) con un effetto che appare destinato ad avere una lunga durata anche se in molti rimpiangono la piazza e non vogliono arrendersi al cambiamento. Questa riterritorializzazione si è innescata con il posizionamento della tendopoli

nell'unico spazio ampio e pianeggiante, peraltro vicino all'ingresso del paese dalla SP 38, cui sono seguite in breve tempo altre concause stabilizzanti:

- la costruzione del nuovo ambulatorio, grazie ai contributi raccolti dal Rotary Club di Torino Sud-Est e di Levallois (inaugurato nel 2010);
- la realizzazione del centro di comunità “Madonna fonte di pace” (inaugurato il 17 aprile 2012), voluto dalla Caritas italiana con il contributo delle Caritas diocesane della Lombardia, una struttura polifunzionale di 160 m² da utilizzare come luogo di “unione e promozione delle attività sociali, culturali, pastorali e ricreative, per rafforzare il tessuto sociale, favorendo solidarietà, condivisione e partecipazione”;
- l'edificazione della nuova sede della Pro loco La Fonte (iniziata nel 2010, ora in fase di completamento esterno) che sta comportando anche la manutenzione e la miglioria degli spazi immediatamente circostanti.

Bisogna poi constatare che quest'area del paese è stata quella che tra il 2006 e il 2016 ha visto concentrarsi il maggior numero di abitazioni occupate dai proprietari/residenti, da paesani temporaneamente fuori dalla propria casa in attesa che venissero terminati i lavori, da coloro che sono rientrati da L'Aquila.

Non trattiamo in questa sede i lavori di ricostruzione delle abitazioni ma, come si evince dal confronto fra le carte prodotte, accenniamo soltanto che gli interventi nelle prime e seconde case isolate fuori dal centro storico, se non agibili, sono stati veloci, permettendo il rientro di alcune famiglie terremotate, mentre la ricostruzione, sistemazione e messa in sicurezza dei primi aggregati interni dovrebbe concludersi a fine 2016.

Tutti questi elementi, insieme ai lavori che ancora oggi interessano la vecchia piazza occupata da puntellamenti e cantieri, hanno fatto sì che il cuore di Fonteavignone, là dove si svolgono le funzioni religiose, le feste, in cui ci si incontra in inverno e in estate, insomma la nuova piazza, sia ora la parte più a nord. Lo spostamento fisico è solo di 150 metri, ma relativamente alle dimensioni del paese si tratta di una dislocazione evidente dal centro alla periferia. La maggiore rilevanza del fenomeno si evidenzia, di nuovo, nella percezione generale. Ad esempio, sorprende osservare quanto la chiesa di Sant'Antonio¹⁹ sia giudicata – da sempre – dai fontanari della parte alta del paese come scomoda e lontana e come ciò vada a vantaggio del nuovo spazio sacro (sebbene condiviso) all'interno del centro di comunità²⁰.

¹⁹ In attesa dei lavori di ristrutturazione della principale, Santa Maria dell'Assunta, alla più piccola chiesa di Sant'Antonio, nonostante sia stata velocemente aggiustata e messa in sicurezza, è preferita la nuova struttura polifunzionale che ospita lo spazio sacro nello stesso ambiente della sala comune in cui si svolgono riunioni e feste, ma separata da una parete scorrevole. La spiegazione più ragionevole è logistica e da collegare alla maggiore vicinanza del complesso alla parte del paese più facilmente raggiungibile e maggiormente abitata.

²⁰ L'altare e gli arredi sacri occupano una porzione della grande sala, separati e divisi dallo spazio sociale da porte scorrevoli che permettono di utilizzare quest'ultimo in una pluralità di occasioni. Tale condivisione genera alcuni conflitti nel periodo di Ferragosto, quando la struttura

A mano a mano che i lavori di ricostruzione degli aggregati del centro storico termineranno si avrà una progressiva rioccupazione dei vecchi spazi che modificherà certamente gli equilibri del paese, vedremo magari fra qualche anno come sono mutate le cose, quali e quante modalità di utilizzo di tali spazi saranno state recuperate o inventate.

BIBLIOGRAFIA

- ANTON LUDOVICO ANTINORI, *Corografia storica degli Abruzzi*, L'Aquila, ms., XVIII sec.
 ID., *Annales*, L'Aquila, ms., 1783.
- MARIO ARPEA, *Linee per una storia dell'Altipiano di Roccadimezzo*, Teramo, Ceti, 1964.
 ID., *Roccadimezzo e l'Altipiano. Pagine di storia*, L'Aquila-Roma, Japatre, 1999.
- MARIA RITA BERARDI, *I terremoti nel periodo medievale*, in *Breve Storia dell'Aquila*, Pisa, Pacini Editore, 2008.
- TEODORO BONANNI, *Stemmi e catasti antichi dei paesi appartenenti alla Provincia del II Abruzzo Ulteriore*, L'Aquila, s.e., 1881.
- GIUSEPPE CHIARIZIA, *Schedatura analitica delle opere fortificate abruzzesi*, in *Abruzzo dei castelli. Gli insediamenti fortificati abruzzesi dagli Italici all'Unità d'Italia*, Pescara, Carsa, 1988, pp. 240-250.
- ALESSANDRO CLEMENTI, ELIO PIRODDI, *Le città nella storia d'Italia. L'Aquila*, Roma-Bari, Laterza, 1986.
- ERRICO CUOZZO (a cura di), *Catalogus Baronum*, in «Fonti per la Storia d'Italia», Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1984, vol. XLIV.
- ANNALISA D'ASCENZO, *Da Frustena a Fonte Barili a Fonteanignone attraverso una sorgente*, in CARLA MASETTI (a cura di), «Atti del convegno *Chiare fresche e dolci acque. Le sorgenti nell'esperienza odepolica e nella storia del territorio* (San Gemini, 18-20 ottobre 2000)», Roma, CISGE, 2002, pp. 461-472.
- CARLO FRANCHI, *Difesa per la fedelissima città dell'Aquila*, Napoli, Di Simone, 1752.
- LORENZO GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli di Lorenzo Giustiniani a Sua Maestà Ferdinando IV Re delle Due Sicilie*, Napoli, Manfredi, 1797-1805.
- DIEGO MAESTRI, MARIO CENTOFANTI, ANTONIO DENTONI LITTA, *Immagini di un territorio. L'Abruzzo nella cartografia storica 1550-1850*, in «Collana di Studi abruzzesi», L'Aquila, s.e., 1992, n. 12.
- BENEDETTO ORSATTI, *Tentativo di ricostruzione del tracciato della Claudia Nova*, in «Boll. Deputazione Abruzzese di Storia Patria», LXXII (1982), pp. 321-344.
 ID., *La Via Poplica Campana da Amiternum ad Alba Fucens*, Ibid., LXXXI (1991), pp. 139-176.
- FEDERICO ROGGERO, *Storia demaniale della città dell'Aquila*, in «Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria», CV (2014), pp. 165-196.
- ANDREA ROVIDA, MARIO LOCATI, ROMANO CAMASSI, BARBARA LOLLI, PAOLO GASPERINI (eds), *CPTI15, the 2015 version of the Parametric Catalogue of Italian Earthquakes*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, 2016; doi: <http://doi.org/10.6092/INGV.IT-CPTI15>.
- GIANFRANCO SPAGNESI, PIERLUIGI PROPERZI, *L'Aquila. Problemi di forma e storia della città*, Bari, Dedalo Libri, 1972.

ospita sia l'organizzazione della sagra (11-12-13 agosto) che la messa per la patrona, l'Assunta. Finora, con buona volontà e rispetto, si è riusciti a gestire i due appuntamenti assicurando sia l'aspetto ludico e ricreativo che quello più religioso e tradizionale.

UNA DINAMICA RICORRENTE DI RITORNO AL PAESE? I TERREMOTI COME FATTORE DEL COMPLESSO RAPPORTO FRA L'AQUILA E IL SUO TERRITORIO – L'Aquila ha avuto da sempre e possiede tutt'ora uno stretto legame con il territorio circostante, fin dalla sua fondazione le sorti della città si sono intrecciate con quelle dei castelli che tradizionalmente hanno concorso alla sua nascita. Fra questi la ricerca vuole indagare il rapporto di lungo periodo fra L'Aquila e il castello di Barili, che a sua volta riuniva sotto di sé altri piccoli centri limitrofi (gli odierni Fonteavignone, Casentino, Tussillo, Sant'Eusanio Forconese), definiti *Cinque ville*. Le fonti storiche attestano sia la resistenza della popolazione a trasferirsi in città, sia la sua coesione che nei secoli l'ha vista preferire il trasferimento fra i paesini, per far fronte alla distruzione subita da Barili per cause militari e naturali, fra cui i ripetuti terremoti. La cartografia storica di età moderna fornisce utili elementi all'analisi del perdurante sentimento di unità fra le *Cinque ville* che si avverte ancora oggi nella memoria collettiva.

La coesione sociale che si intravede nel passato è evidente nel presente. In particolare nella frazione di Fonteavignone che, colpita dal sisma dell'aprile 2009, pur con i suoi piccoli numeri ha permesso l'osservazione di un fenomeno di rientro nel paese di origine che lascia presupporre, con buone probabilità, una dinamica ricorrente di ricerca di rifugio nella piccola realtà conosciuta e nei legami familiari. Tutto ciò lascia pensare che, oggi come ieri, la risposta degli uomini al terremoto possa essere stata la medesima. Ciò che interessava sollecitare è una riflessione su un aspetto sociale che si è avuto modo di notare in una piccola realtà conosciuta per, magari, ricercare su più larga scala territoriale e temporale se e quanto il paese di provenienza possa aver rappresentato una delle "soluzioni" alle disgrazie e ai disagi della città in caso di eventi naturali disastrosi, per rintracciare tendenze generali.

DINAMICA REPETIDA DE REGRESO AL PAIS? LOS TERREMOTOS COMO FACTOR DE LA COMPLEJA RELACION ENTRE L'AQUILA Y SU TERRITORIO – L'Aquila siempre ha tenido y tiene un vínculo estrecho con el territorio circundante, desde su fundación el destino de la ciudad está estrechamente entrelazada con las de castillos que han contribuido tradicionalmente a su nacimiento. Entre estos castillos la investigación se ha centrado en analizar la relación a larga duración entre L'Aquila y el castillo de Barili, que a su vez reunía bajo él otros pequeños pueblos vecinos (hoy Fonteavignone, Casentino, Tussillo, Sant'Eusanio Forconese), definidos como las *Cinque ville*. Las fuentes históricas atestiguan tanto la resistencia de la población a trasladarse a la ciudad, tanto su cohesión que a lo largo de los siglos ha visto preferir la transferencia entre los pueblos, para hacer frente a la destrucción sufrida por Barili por causas militares y naturales, incluyendo repetidos terremotos. Los mapas históricos de la Edad Moderna ofrecen elementos útiles de análisis de sentimiento de unidad duradera entre las *Cinque ville* que se siente aún hoy en día en la memoria colectiva.

La cohesión social existente en el pasado es evidente en el presente. En particular, en el pueblo de Fonteavignone que, afectada por el terremoto de abril de 2009, que a pesar de sus números pequeños, ha permitido la observación de un fenómeno de regreso al país de origen que deja suponer, con buenas probabilidades, una dinámica recurrente de deseo de refugio en el pequeño pueblo conocido y en los lazos familiares. Todo esto sugiere que, hoy como ayer, la respuesta de los hombres con el terremoto puede haber sido la

misma. Lo que interesa solicitar es una reflexión sobre un aspecto social que se ha tenido ocasión de advertir en una pequeña realidad conocida para mirar, quizá, en una escala espacial y temporal más grande, si hasta qué punto el país de origen puede haber sido una de las “soluciones” a los contratiempos y las dificultades de la ciudad en caso de eventos naturales catastróficos, para realizar un seguimiento de las tendencias generales.

PAROLE CHIAVE: Terremoto; L'Aquila; Cinque ville; Fonteavignone; Ritorno al paese.
KEYWORDS: Earthquake; L'Aquila; Cinque ville; Fonteavignone; Back to the village.